

# Parole di Delio

*Piccola antologia dagli scritti  
di mons. Delio Lucarelli*

VESCOVO EMERITO DI RIETI



**Parole di Delio**

Piccola antologia dagli scritti di mons. Lucarelli,  
vescovo emerito di Rieti

*A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Rieti*

*In Verbo Tuo. Il motto episcopale di mons. Delio Lucarelli è stato il faro del suo ministero di pastore e certamente di tutta la sua vita. Coi suoi modi discreti, il vescovo Delio ricordava in ogni momento che l'annuncio non ha bisogno di essere amplificato, ma semplicemente pronunciato, offerto. Questa inclinazione dell'anima emerge anche dal notevole corpo di scritti che il suo episcopato ha lasciato alla Chiesa di Rieti. Redatti per le occasioni più diverse, sono sempre illuminati dal tentativo di fare in modo che la Parola di Dio sia guida delle parole degli uomini, raccogliendo le sfide di un mondo in rapido cambiamento. Il suo episcopato si è infatti distinto per un approccio pastorale innovativo e inclusivo, capace di rispondere con sensibilità e creatività alle sfide contemporanee della Chiesa e della società.*

*In questa pubblicazione proponiamo una piccola antologia, certamente parziale e arbitraria, che tuttavia sembra utile per dare una immagine del pensiero di mons. Lucarelli cogliendo alcuni eventi centrali del suo episcopato e alcune linee guida della sua visione pastorale.*

*Il testo è debitore del lavoro svolto da Luciano Martini per il suo libro "Il vescovo Delio e la sua Chiesa".*



## **DON DELIO: UN UOMO CHE “CAMMINA”**

Titolava così uno degli articoli dello speciale di *Frontiera* pubblicato a fine gennaio 1997 dedicato al “cambio di guardia” alla guida della Chiesa reatina fra monsignor Giuseppe Molinari e il nuovo presule che qualche settimana prima aveva ricevuto l’ordinazione episcopale in San Pietro da Giovanni Paolo II e si apprestava, il 2 febbraio successivo, a iniziare il ministero a Rieti: il marchigiano Delio Lucarelli.

«Delio è il bambino di Ponte Metauro, un gruppo di case sparso alla periferia di Fano, e sulle sponde dello storico fiume, noto nella zona per il Santuario della Madonna, venerata dai Fanesi...», scriveva l’autore dell’articolo, firmandosi solo con le iniziali D.G.: un amico sacerdote al quale la redazione dell’allora quindicinale diocesano aveva chiesto di descrivere il confratello che il 30 novem-

bre del 1996 era stato nominato da papa Wojtyła come successore di Molinari (richiamato nella sua L’Aquila come coadiutore dell’arcivescovo Peressin, al quale sarebbe poi succeduto). L’amico ricordava l’impegno di don Delio che, dopo le prime esperienze pastorali come cappellano in due comunità parrocchiali, era stato chiamato come animatore al Seminario Regionale, affermando come egli avesse «veramente amato il Seminario» dando tutto, «con il coraggio, poi, di continuare i suoi studi di teologia e con la generosità di offrire regolarmente il servizio pastorale in varie parrocchie».

Nato a Fano il 24 novembre 1939, studiò al Seminario minore poi al Seminario regionale allora collocato nella città costiera nel nord delle Marche, Delio Lucarelli era diventato prete il 29 giugno 1965, continuando a studiare

a Roma, alla Pontificia Università Lateranense, conseguendo la licenza in Teologia. Nei primi anni di sacerdozio, aveva ricoperto incarichi di vice parroco a Lucrezia e a San Michele al Fiume, per poi tornare nel 1970 come animatore spirituale in quel Seminario regionale di cui era stato alunno, divenendone due anni dopo pro-rettore e poi rettore fino al 1988, anno in cui fu chiamato alla direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, come segretario nazionale della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (in questo periodo fu anche, nell'anno accademico 1991-92, rettore *ad interim* del Pontificio Collegio Missionario Internazionale San Pietro Apostolo). Nel giugno 1976 giungeva la nomina a "cappellano di Sua Santità" con il titolo di monsignore.

Dopo l'annuncio della nomina dato in episcopio da Molinari (che, dopo il trasloco a L'Aquila, della diocesi era rimasto amministratore apostolico), le prime parole del neo eletto vescovo di Rieti le raccolsero, per la rivista *Frontiera*, Ottorino Pasquetti e Alessandra Lancia, andandolo a incontrare a Roma nella parrocchia di Santa Teresa a Corso d'Italia. Lì, nella basilica officiata dai Carmelitani

Scalzi in zona Porta Pia, don Delio si appoggiava, dando una mano ai religiosi, negli anni vissuti nella capitale al servizio della pastorale missionaria, in quell'Opera che, all'interno delle Pom, si occupa della formazione dei sacerdoti nelle giovani Chiese, divenendone il "promoter" nazionale nel 1988. «Da allora – disse nell'intervista – ho iniziato a girare: l'Italia per incontrare i benefattori, il mondo per visitare i seminari dove si forma il clero delle giovani Chiese... Ho toccato con mano la vivacità delle Chiese di missione. Questi otto anni mi hanno arricchito enormemente...».

Con questo spirito Lucarelli si apprestava a divenire pastore dell'antica sede episcopale reatina. Sarebbero passati un paio di mesi prima del suo insediamento sulla cattedra di san Probo, dato che volle attendere il 6 gennaio per ricevere l'ordinazione dal Papa. In quegli anni, infatti, Giovanni Paolo II era solito ordinare vescovi di diverse parti del mondo il giorno dell'Epifania. E così, la mattina del 6 gennaio, gruppi di reatini, insieme a fedeli dei luoghi più disparati, confluirono nella Basilica Vaticana per partecipare al solenne rito nel quale il santo pontefice

polacco conferì il massimo grado dell'Ordine a dodici nuovi presuli da lui nominati. Tra loro, cinque erano gli italiani, fra cui appunto Lucarelli. Al momento dell'omelia, il saluto di Wojtyła fu anche per lui: «Auguro che l'Epifania di Cristo risplenda in pienezza per te».

I reatini presenti in basilica applaudirono forte quando, al *Te Deum* finale, assieme agli altri neo ordinati il nuovo vescovo di Rieti sfilò benedicente nella navata, in attesa di salutarlo nel Braccio di Carlo Magno, assieme a familiari, amici e conterranei confluiti quel giorno in Vaticano per partecipare all'ordinazione episcopale, presenti pure il predecessore Molinari e l'allora vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Tomassetti.

Da Rieti erano giunte anche le autorità civili, in testa il sindaco Antonio Cicchetti che, il 2 febbraio successivo, gli avrebbe rivolto il benvenuto ufficiale con il presidente della Provincia Giosuè Calabrese. Un pomeriggio domenicale assoluto segnò l'ingresso in diocesi di monsignor Lucarelli, che arrivando da Roma venne accolto da questore e presidente della Provincia al casello dell'Al a Fiano Romano e lungo la Salaria raggiunse

il capoluogo sabino, ricevendo il primo saluto a Porta Romana dal parroco storico di San Michele Arcangelo, l'indimenticato don Angelo Pietrolucci, e dal sindaco, per poi salire in episcopio da cui si snodò il corteo che raggiunse piazza Cesare Battisti dove per il nuovo vescovo ci furono gli onori militari dal picchetto della "Verdrosi" e poi il saluto ufficiale delle autorità sul palco dinanzi alla Cattedrale. Quindi l'ingresso in Santa Maria, la lettura della Bolla pontificia di nomina, l'insediamento sulla cattedra, l'atto di omaggio delle componenti ecclesiali e la solenne Eucaristia nella festa della Presentazione del Signore. Fu dunque una "candelora" speciale, quella del 1997, per la comunità diocesana. Richiamando la tradizione delle luci di quella ricorrenza, nell'omelia monsignor Delio si soffermò sul «significato profondo della fiamma, che è vita e segno d'orientamento per chi cammina. E il vescovo verrà a voi con il Vangelo in mano».

Iniziava così il suo lungo ministero in diocesi, che sarebbe durato oltre tre lustri. Segnato da incontri, impegni, attività, problemi da affrontare, situazioni delicate come i terremoti del 1997 e del 2004 che,

dall'Umbria e dall'Abruzzo, non risparmiarono di far sentire qualche conseguenza anche nel reatino. Primo colpo fu la chiusura del Seminario: era vescovo da pochi mesi Lucarelli, e si era alla vigilia del convegno pastorale di settembre che in fretta e furia si dovette spostare al convitto degli Stimmattini, essendo il palazzo di piazza Oberdan sottoposto a verifica che ne avrebbe inesorabilmente decretato l'inagibilità.

Qualche anno dopo, quel complesso degli Stimmattini sulla Terminillese, che i padri della congregazione di san Gaspare Bertoni lasciarono, monsignore volle che venisse acquistato dalla diocesi, facendolo divenire quella che è attualmente la Casa diocesana Buon Pastore, dove egli stesso, una volta "in pensione", si sarebbe poi ritirato. Il suo "fiuto" per le strutture, da canoniche e chiese da restaurare a edifici acquisiti (come le due case famiglia a Basso Cottano e a Santa Margherita di Cantalice), è stata una delle caratteristiche peculiari del suo episcopato, assieme alla grande cura mostrata verso i beni culturali ecclesiastici.

Episcopato segnato da eventi pastoralmente rilevanti, a partire dal Grande Giubileo del 2000,

che a livello diocesano Lucarelli inaugurò e concluse con l'apertura e la chiusura della Porta Santa in Cattedrale e negli altri luoghi giubilari designati (i quattro santuari francescani e il santuario di San Giuseppe da Leonessa).

Momento centrale, nella vita pastorale della comunità diocesana sotto la sua conduzione, è stato indubbiamente il Sinodo diocesano: il primo da quello Baratta del 1957, venne indetto da Lucarelli il 4 dicembre del 2002 per concludersi tre anni dopo. Un Sinodo con diversi primati, richiamati nell'introduzione del *liber synodalis* che ne avrebbe raccolto le disposizioni: «il primo dopo il Concilio Vaticano II; il primo dopo i riconfinamenti territoriali con le diocesi confinanti di Spoleto, de L'Aquila, di Ascoli Piceno, degli anni 1965-1976; il primo dopo il Codice di diritto canonico del 1983; il primo dopo gli accordi di revisione concordataria del 1984». Si svolse un impegnativo lavoro di preparazione e di studio, con vari incontri preliminari (compresi alcuni "pre-sinodi" con apertura al territorio e alle diverse attenzioni sociali e culturali), commissioni preparatorie e infine l'assemblea sinodale che, in diversi pomeriggi

tenuti nel salone parrocchiale della Madonna del Cuore, votarono i capitoli della nuova *lex* diocesana, raccolta nel *liber* che il 2 febbraio 2006, nono anniversario del suo ingresso in diocesi, Lucarelli pubblicava «quale norma pastorale obbligatoria per la Chiesa di Rieti e lo consegnò alla Chiesa Reatina perché sia conosciuto, meditato e attuato integralmente da tutti e da ciascuno», stabilendone l'entrata in vigore il successivo 5 marzo.

Momenti spirituali importanti si svolsero nell'episcopato, in sintonia con gli eventi della Chiesa italiana e universale, come l'Anno dell'Eucaristia nell'ultimo scorcio del pontificato di san Giovanni Paolo II. Un anno di speciale connotazione eucaristica a livello diocesano poi monsignor Delio lo indisse nel Natale 2011 per il successivo 2012. Fu segnato dalle cinque attenzioni che avevano caratterizzato il Convegno ecclesiale nazionale di Verona nel 2006 (al quale il vescovo aveva partecipato con altri cinque delegati della diocesi): tradizione, vita affettiva, fragilità, lavoro e festa, cittadinanza. Attenzioni che scandirono il Congresso eucaristico diocesano fra ottobre e novembre, che Lucarelli concluse poi con

una solenne celebrazione in Cattedrale e processione eucaristica fino a San Michele Arcangelo. Fu un momento forte che venne a intersecarsi con l'apertura di un altro anno importante indetto nella Chiesa universale, l'*Annus Fidei* voluto da papa Benedetto XVI e preso poi "in consegna" da papa Francesco. La chiusura di questo, a sua volta, venne a intrecciarsi con l'anno diocesano della famiglia, che si aprì il 29 dicembre 2013.

L'episcopato Lucarelli ha registrato anche due visite pastorali alle parrocchie: la prima la indisse, dopo il primo anno trascorso in ascolto delle persone e delle comunità, nel secondo anniversario di ingresso in diocesi, il 2 febbraio del '98, e monsignore volle iniziarla dall'amatriciano, l'ultima delle allora sei zone pastorali in cui era articolato il territorio diocesano. Si ebbe poi, con il Sinodo, la riorganizzazione della diocesi in vicarie, dodici in tutto di cui tre cittadine, e per vicarie il vescovo volle svolgere la sua seconda visita pastorale nel 2013, annunciata con *Il pozzo di Giacobbe*, una delle Lettere pastorali che hanno scandito il suo ministero episcopale a Rieti.

Dei suoi anni da pastore della Chiesa locale non possono non essere ricordati i “Dialoghi in Cattedrale”, ripetutisi per alcuni anni, nei quali invitò a parlare in Santa Maria nomi di rilievo del panorama ecclesiale, come il cardinale Tonini, Andrea Riccardi, don Benzi, monsignor Ruppi, Ernesto Olivero, monsignor Bettazzi, la teologa Cettina Militello, monsignor Paglia, ma anche personaggi come Sergio Zavoli, Rosy Bindi e persino un sorprendente Fausto Bertinotti.

Come dimenticare, poi, l'appoggio al recupero della chiesa di San Domenico? Del tempio domenicano, che si era voluto ripristinare da un troppo lungo degrado, celebrò, alla vigilia dell'apertura del Grande Giubileo del 2000, la restituzione al culto dopo i lavori di restauro e rifacimento del tetto. Altra chiesa della quale Lucarelli appoggiò la valorizzazione: Sant'Agostino, per la quale ottenne dalla Santa Sede il riconoscimento di basilica minore. Il tutto, senza dimenticare la basilica di Santa Maria, per la quale Lucarelli promosse importanti restauri e miglioramenti funzionali. Una cura estesa al tesoro della Cattedrale, valorizzato insieme alla Pinacoteca diocesana e al

*lapidarium* in un coerente percorso museale che, dal battistero di San Giovanni in Fonte, attraverso la basilica inferiore portava nel Palazzo Papale.

Non si può poi dimenticare la grande sensibilità di monsignor Delio verso le esigenze sociali e le problematiche degli individui e delle famiglie. Diede una mano forte al mondo del lavoro, indicando la solidarietà come la via maestra. Per questo, vertenze come quella della ex Schneider Electric, che vide la Chiesa locale in sinergia con le istituzioni locali e il Ministero dello Sviluppo economico. Ancora, il suo impegno verso le problematiche dei migranti, venendo incontro alle esigenze di chi arrivava ma anche di chi voleva rientrare. E il prendere chiara posizione, come diocesi, per una politica migratoria aperta e lungimirante.

Un lato nascosto della sensibilità di monsignor Delio: dietro quel suo carattere che poteva a tratti apparire un po' spigoloso, celava in realtà una grande sensibilità che lo portò ad aiutare molte persone e famiglie, privandosi anche del suo, lontano da riflettori e telecamere.

Infine, l'atto sacramentale maggiore di un vescovo: le ordinazioni

sacerdotali e diaconali. Sono 14 i diaconi permanenti, 17 invece i presbiteri che da monsignor Delio hanno ricevuto l'imposizione delle mani. Diversi, poi, i sacerdoti provenienti da fuori da lui accolti nel clero diocesano.

Giunto al compimento dei 75 anni, nel novembre 2014, poco prima che arrivasse il diciottesimo anniversario di episcopato reatino, si è trovato a firmare, a norma del diritto canonico, la lettera di dimissioni, che papa Francesco avrebbe accolto qualche mese dopo. E sarebbe poi toccato a lui, il 5 maggio 2015, annunciare al clero e popolo radunato in San Domenico la nomina del suo successore, Domenico Pompili, che avrebbe avviato il ministero episcopale il successivo 5 settembre, con la scelta di essere ordinato vescovo direttamente a Rieti. Mentre in diocesi si iniziava a preparare l'evento dell'ordinazione del nuovo pastore con contestuale presa di possesso della cattedra reatina, l'ultimo momento vissuto con monsignor Lucarelli è stata la celebrazione, a giugno, del suo cinquantesimo di sacerdozio, con il clero e il popolo che si sono stretti attorno al vescovo emerito, pronto a lasciare in consegna l'amata

Chiesa reatina all'eletto Pompili, il quale lo volle, per l'ordinazione, tra i vescovi co-consacranti.

E a Lucarelli, in quel sabato pomeriggio settembrino, toccò introdurre la solenne liturgia presieduta dal cardinale Bagnasco. «I doni abbondanti dello Spirito che oggi vengono effusi su di te, caro don Domenico, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, ricadano su questa Chiesa che ti accoglie, "perché porti frutto" nella fede e nelle opere buone», disse rivolgendosi al successore in procinto di essere ordinato, assicurandogli: «In questo giorno del Signore, *dies Dominicus*, la festa è grande e tutti ci rallegriamo per te e con te».

Da quel giorno, per il vescovo Domenico e per la comunità diocesana lasciategli in consegna, monsignor Delio, che da "pensionato" ha voluto restare a vivere in diocesi, ha continuato ad assicurare il sostegno spirituale della preghiera, finché la salute anche mentale non l'ha progressivamente abbandonato e, assistito amorevolmente nella casa del clero sulla Terminillese, non è riuscito a restare "attivo" nell'accogliere anche il nuovo pastore nel frattempo giunto a guidare la Chiesa reatina.

Don Vito Piccinonna, giunto poco più di un anno fa a reggere la diocesi di cui era vescovo emerito, gli ha fatto spesso visita al “Buon Pastore”.

Il ricordo del suo episcopato è mantenuto nel libro pubblicato, per i tipi dell’editrice Tau, nel

2018, a cura dell’ex direttore di *Frontiera* Luciano Martini, intitolato *Il vescovo Delio e la sua Chiesa*. Quella Chiesa che ha amato e servito con generosità per diciotto anni e poi, per quasi un altro decennio, nell’umile nascondimento della preghiera e della sofferenza.



## UN PASTORE VICINO E INNOVATORE

*Monsignor Lucarelli ha introdotto nella diocesi una visione di Chiesa aperta, partecipativa e attenta alle esigenze del mondo moderno. La sua capacità di ascolto e dialogo con la comunità ha permesso di instaurare un rapporto di profonda fiducia e collaborazione tra il clero e i laici, fondamentale per affrontare i processi di cambiamento e rinnovamento della vita diocesana.*

«Il vescovo verrà a voi con il Vangelo in mano: a voi sacerdoti, che mi avrete come fratello e come padre. Ho bisogno della vostra collaborazione per fare bene il vescovo. Il vescovo tenderà la mano ai laici e sarà una mano che dà sostegno, non solo nella fede, ma nella fraternità. E tramite i laici il vescovo vuole arrivare da coloro che da lui non si aspettano nulla, dalla gente che non lo vuole, per annunciare anche a loro, soprattutto a loro la speranza del Vangelo».

*Omelia del giorno di inizio del ministero episcopale*

«In un mondo così frenetico e gaudente, in un mondo che si illude di essere libero e frenato da tante tirannie, in un mondo stordito e sazio di tante nozioni che gonfiano le menti e così povero di saggezza... siamo e vogliamo essere una Chiesa che comunica, che si offre ad una umanità bisognosa di luce, che comunica al mondo ma non si lascia contagiare dalle sue convulsioni. Siamo e vogliamo essere una Chiesa decisa a portare il Signore in ogni casa, in ogni cuore, in ogni spazio di umanità, perché solo nella presenza accolta del Salvatore e del suo Vangelo le persone riescono a dare

un senso alla fuggevole esistenza. Perciò chiedo *Fatti di Vangelo* ai sacerdoti perché le parrocchie non devono essere distributori di servizi, magari a pagamento, bensì luoghi in cui i cristiani chiedono e ricevono la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti, scoprono e praticano la carità. Chiedo *Fatti di Vangelo* alle comunità religiose affinché le loro case siano luoghi aperti all'ascolto, alla testimonianza di un carisma, al dono di momenti e tempi di spiritualità. Chiedo *Fatti di Vangelo* ai laici, ai quali chiedo disponibilità e collaborazione perché il dono della fede possa essere offerto e portato agli altri nella catechesi e nell'andare in missione, in Diocesi o nel mondo».

*Omelia del 27 settembre 1997, apertura del Convegno Diocesano*

«Ogni giovedì, a partire da domani, dalle quattro alle sei del pomeriggio sarò in Cattedrale a disposizione dei fedeli, per un confronto personale con ciascuno. Spero che non venga gente a chiedere soldi o favori: io sarò qui per l'ascolto e la preghiera, così che nessuno possa dire che tra la gente e il vescovo ci sono i cancelli della Curia o l'agenda del segretario. La Cattedrale è la chiesa del vescovo e io starò qui ad aspettare: mi metterò in una cappella laterale così da non disturbare le altre celebrazioni. In Cattedrale, celebrando le solennità più importanti dell'anno liturgico, sono io a parlare: il giovedì pomeriggio ascolterò».

*Annuncio in occasione del primo anno dall'ordinazione, 6 gennaio 1998*

## **SINODO: COMUNIONE E CORRESPONSABILITÀ**

*Il Sinodo Diocesano, indetto dopo 46 anni, ha segnato una tappa fondamentale nel cammino di rinnovamento intrapreso dalla diocesi sotto la guida di Lucarelli. Attraverso questo processo sinodale, la comunità diocesana è stata chiamata a riflettere sulla*

*sua identità e missione, rafforzando il senso di appartenenza e la corresponsabilità nella vita e nella missione della Chiesa.*

«*E i discepoli gioirono nel vedere il Signore (Gv 20, 20).* È l'espressione biblica che costituirà il punto di riferimento del nostro Sinodo diocesano. [...] Sarà un momento forte della nostra Chiesa che, riflettendo su se stessa e sulla sua missione, progetta il futuro. Stiamo vivendo un momento epocale e dobbiamo chiederci se le nostre tradizioni e i nostri comportamenti sono aperti al futuro o rimangono rifugi di false sicurezze. Ci chiederemo se siamo capaci, nello Spirito di Dio, di nuovi linguaggi, di essere compagni di viaggio e annunciatori della novità evangelica e della speranza che viene dal Risorto in un mondo, anche nel nostro mondo secolarizzato, in forte deficit etico ma comunque in ricerca di senso. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, ci dice la CEI e aggiunge che "bisogna mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per individuare i semi già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa" (n° 34). Vi è un Dio ignoto e spesso ignorato, che abita nei cuori degli uomini e che è da essi ricercato, dice san Paolo agli ateniesi. Vogliamo operare per svelare il volto di Dio. Questo volto sarà motivo di gioia per tanti. Accanto alle potenzialità accennate, ci sono rischi e problemi che riscontriamo nel nostro vivere quotidiano. Crescono le persone che si dicono senza religione. È diffuso l'analfabetismo religioso. Nella mentalità di tanti e di conseguenza nella legislazione si diffondono prese di posizione lontane dal Vangelo. Non incide più la memoria storica e la tradizione religiosa. I "cristiani a rischio", dice il Papa nella *Novo Millennio ineunte*... sono tali per carenza di vera evangelizzazione. Il Sinodo deve aiutarci a trovare le vie per una nuova evangelizzazione e i nostri credenti gioiranno al vedere il Signore. È l'auspicio e la speranza».

*Frontiera del 23 novembre 2002, editoriale "Chiesa reatina, progettiamo il futuro"*

«Dalle relazioni per la Visita, sia delle Parrocchie che delle Vicarie, ho potuto constatare che molti si attivano con iniziative più che degne per rispondere a questo bisogno di formazione, ma devo però constatare che in troppi casi vi è ancora una pastorale solo “liturgica e catechistica”, fatta di troppe Messe anche nei giorni feriali, in cui manca una programmazione di incontri di formazione e di catechesi in cui poter ascoltare la nostra gente, su tanti argomenti che per noi sono scontati, ma per molti non è così. In troppi casi mancano gli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale e Consiglio Affari Economici) che sono necessari per rispondere a questi bisogni e che sono essenziali per favorire e per far crescere il senso di appartenenza e di “cittadinanza” alla comunità». Infine auspica che tutti “gli elementi per un futuro progetto pastorale, già delineati nella lettera ‘Vi precede in Galilea’, siano attuati tenendo conto delle direttive contenute nel *Libro Sinodale* del 2005”».

*Omelia della Dedicazione della Cattedrale, 9 settembre 2010*

«La riflessione dell’ultima Settimana sociale investiva contesti delicati come il rapporto con la scienza e la finanza, il ruolo dell’informazione nel contesto democratico, la questione dei nuovi poteri. Assistiamo ad una rinnovata mitizzazione della scienza, come se quanto è scientificamente e tecnicamente possibile sia anche eticamente attuabile. Come la pensano i nostri politici al riguardo? E se e quando i cittadini saranno chiamati ad esprimere il loro parere, i politici si limiteranno a dire come votare oppure promuoveranno un minimo di “alfabetizzazione” degli elettori sul tema? Non basterà semplicemente richiamare la libertà di coscienza, perché molti non saranno in grado di scegliere su tematiche tanto complesse. Quale tipo di contributo possono dare i cattolici nel campo dell’economia e della finanza? I principi morali del cristianesimo nel mondo delle banche o queste vengono gestite avendo come unico criterio-guida il profitto? Come incidono i cattolici nel setto-

re dell'informazione e quale la loro idea circa la formazione della coscienza critica dei cittadini? Infine, può la nostra Diocesi rivolgersi ai politici, ad esempio attraverso la creazione di un "Osservatorio" per suggerire delle correzioni, nel rispetto dell'autonomia delle realtà temporali, a scelte che non favoriscono la promozione della dignità dei cittadini, soprattutto i più deboli? Sono quesiti che dobbiamo fare nostri se vogliamo essere incisivi nel nostro tempo. Lo scopo delle Settimane sociali è quello di analizzare i problemi e prospettare linee di soluzione, sulla base di quei valori evangelici su cui si fonda la nostra identità culturale e religiosa. Promuovere iniziative finalizzate a rendere più leggibili le grandi problematiche dell'attuale momento storico è compito di quanti vogliono il bene della società e fra questi i politici. Ce l'auguriamo anche per la nostra realtà locale».

*Frontiera, editoriale al termine della 44a Settimana Sociale dei Cattolici italiani 2004*

## **VERSO IL FUTURO: EDUCAZIONE E CULTURA**

*Conscio dell'importanza dell'educazione e della cultura nella trasmissione della fede, monsignor Lucarelli ha posto un accento particolare sull'insegnamento religioso e sulla promozione di iniziative culturali che dialogassero con il mondo contemporaneo. La sua attenzione verso l'aggiornamento degli insegnanti di religione e lo sviluppo di progetti educativi innovativi ha evidenziato la sua visione di una Chiesa capace di comunicare il messaggio cristiano in modo efficace e coinvolgente.*

«Nel contesto dell'autonomia della Scuola è necessario presentare e adottare progetti culturali formativi debitamente predisposti. Mi permetto segnalare tematiche di grande attualità quali l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, scienza e fede, etica e sviluppo, bio-

etica e biotecnologia, immigrazione e integrazione [...]. Un altro elemento che vorrei richiamare e sottolineare è che il vostro delicato servizio culturale a contenuto religioso va svolto con competenza professionale, con convinzione, partecipando il più possibile alla vita della comunità cristiana. E conclude: I giovani recepiranno il vostro messaggio non solo per la vostra cultura, ma per la testimonianza che riuscirete a dare, per la vostra umanità e per la vostra attenzione ai loro problemi e alle fatiche della loro ricerca».

*Lettera agli insegnanti della Religione Cattolica, settembre 2008*

## **DIALOGO CON LA SOCIETÀ E IMPEGNO SOCIALE**

*Monsignor Lucarelli ha sempre cercato di far uscire la Chiesa “fuori dal tempio”, promuovendo un dialogo aperto con la società civile e impegnandosi in prima persona su temi di giustizia sociale, solidarietà e pace. La sua voce si è levata in difesa dei più deboli e marginalizzati, evidenziando il ruolo della Chiesa come promotrice di cambiamento e inclusione sociale.*

«L'imminente confronto elettorale, a livello locale e europeo, non può lasciare indifferente e neppure silenzioso chi guida la Chiesa diocesana, perché interpellato da molti e soprattutto desideroso di aiutare i cattolici, in primo luogo, a discernere con spirito evangelico l'oggi dell'uomo alla luce del progetto di Dio. Dopo la dispersione dei politici cattolici in varie formazioni è venuto a mancare un punto di riferimento per molti cittadini che desiderano orientare il loro voto secondo criteri vicini alla sensibilità cattolico-cristiana; così è necessario esercitare oggi più che mai quel sano discernimento che porti a scegliere candidati che abbiano una concezione dell'uomo e della politica come il cattolicesimo sociale l'ha da sempre disegnata. In questo breve dialogo si possono solo

richiamare alcuni principi, recentemente sottolineati da una “Nota dottrinale” della Congregazione per la dottrina della fede dedicata alla politica. Anzitutto una visione di fede staccata completamente dalla vita politica non sarebbe veramente cristiana; nel rispetto dell’ordine e dell’autonomia delle realtà temporali, i cattolici hanno il diritto e il dovere di offrire il loro specifico contributo partecipando all’elettorato attivo e passivo e al dibattito politico. Si può delineare la fisionomia del buon politico e del buon elettore cattolico, anche se non si possono pretendere forme improponibili di perfezione. Il buon politico deve avere anzitutto una moralità almeno pubblica, inappuntabile, e deve esprimere chiaramente la visione dell’uomo e della vita a cui si ispira, perché nessuno sia tratto in inganno; il fatto di mostrarsi pluralisti e tolleranti non può giustificare né silenzi colpevoli di fronte a ciò che è oggettivamente sbagliato, né accondiscendenza verso tutte le caratterizza anche con la capacità di raggiungere accordi su molti aspetti, ma vi sono valori che non sono negoziabili, come quello della vita in tutte le sue espressioni, dell’onestà e del primato della coscienza, della centralità della persona, della priorità del bene comune rispetto agli interessi di parte. L’uomo politico non si improvvisa: dalla sua storia personale deve risultare il suo impegno pregresso a favore della collettività, anche nel campo della militanza in associazioni o movimenti di volontariato. Deve vantare un bagaglio di conoscenze in campo storico, amministrativo e sociale, perché non sia sprovveduto laddove tali competenze siano necessarie per assumere decisioni significative e determinanti. Deve essere leale e rispettoso verso l’avversario, senza che il dibattito degradi a livelli di basso profilo; deve essere attento più al bene comune che al proprio tornaconto, deve promuovere effettivamente i valori legati alla vita della famiglia e del matrimonio; deve in ogni modo favorire la partecipazione democratica, la trasparenza amministrativa, l’affermazione della verità e della libertà. È chiaro, allora, che l’elet-

tore deve cercare nell'uomo politico di sua fiducia colui che il più possibile si avvicini alle qualità richiamate, che garantisca l'imparzialità dell'amministrazione; non invece chi tuteli gli interessi particolari dell'elettore, ma piuttosto chi si adoperi con equità per il bene comune. C'è da auspicare un risveglio da un certo torpore che ha sviato tante energie dei cattolici e li ha allontanati dalla vita politica attiva, come un rinnovato impegno degli elettori a cercare nei politici chi rappresenti meglio le esigenze dei cittadini e si ispiri a quei principi cristiani che hanno contribuito notevolmente a far istanze, a volte in netto contrasto tra loro».

*Da Frontiera del 5 giugno 2004*

## **DISCORSI ALLA POLITICA**

*C'è un pensiero "politico" in mons. Lucarelli, come sempre ricavato dall'aderenza al Vangelo. Può essere sintetizzato attraverso diversi aspetti fondamentali che emergono dalle sue parole e azioni, che hanno evidenziato un profondo impegno per la giustizia sociale, il bene comune, la promozione della pace, e l'importanza del dialogo e della collaborazione. Lucarelli sottolinea la necessità per i cattolici di partecipare attivamente alla vita politica, offrendo un contributo specifico che si ispira ai valori cristiani. Enfatizza l'importanza di un discernimento evangelico nell'agire politico, richiamando alla responsabilità elettore e governante.*

«L'ottimismo è fiducia in un futuro migliore, ma per costruire questo futuro è necessario avere una forte passione, l'amore [...], e una fede incrollabile in quei valori, umani e cristiani, civici e laici che possono edificare una comunità. Nel nostro tempo, [...] anche qui a Rieti, in casa nostra, questa unità di valori è stata accantonata, o perché ritenuta superflua o perché ritenuta antiquata. Si è pensato



che la persona umana fosse in sé disunita, fatta di settori fra loro non comunicanti. Se e quando ha bisogno della religione l'essere umano si rivolge alla Chiesa, se ha bisogno di valori laici e di ideali politici e sociali si rivolge ai partiti e alle istituzioni pubbliche, se vuole risolvere problemi economici guarda al lavoro e alla produzione. È stato questo il fine perseguito e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Disgiungere ciò che si è da ciò che si fa ha portato ad una sorta di schizofrenia. Vi chiedo di seguirmi in questo breve ma impegnativo ragionamento. Ai tempi di Santa Barbara, le parti che si contrapponevano erano chiaramente distinguibili: i perseguitati e i persecutori; chi era da una parte, chi dall'altra. Chi era perseguitato, accettava questo rischio, tranne i casi di coloro che rinnegavano la fede per paura. Oggi non è così; sembra che ognuno di noi sia allo stesso tempo più cose; soprattutto notiamo una pericolosa doppiezza, anche in coloro che ricoprono importanti cariche pubbliche. È accaduto nel recente passato, che a fronte di una

apparente, anche se non sempre, correttezza formale esteriore, non vi sia stato un corrispondente atteggiamento effettivo interiore e sostanziale. Sarò più esplicito. L'attuale dissesto economico di alcune istituzioni pubbliche, qui a Rieti ma anche altrove, è frutto di responsabilità, non solo amministrative e perfino penali, ma politiche e morali, che gravano come macigni sulla coscienza di chi ne è stato artefice. Costoro devono spiegarlo ai cittadini, e non solo alla magistratura. Vi sono troppi personaggi che continuano a negare macroscopiche evidenze. Devono riconoscere i propri errori e peccati, ravvedersi e pentirsi. Rieti è una città doppiamente povera: da un lato è povera per le conseguenze di una politica economica globale senza fondamenti etici; dall'altra è più povera per una cattiva amministrazione e per scelte sbagliate o non avvedute. Le scelte si esprimono anzitutto nella selezione di personale direttivo capace e meritevole, e più ancora seguendo le norme e le procedure previste per l'utilizzo dei soldi pubblici. Se la fede fosse solo relegata nel chiuso delle chiese e delle sagrestie non me ne dovrei occupare. Ma la fede necessita di essere attuata nella vita concreta. Ho già avuto modo di dire questo negli anni passati, in questa occasione. La morte di Santa Barbara [...] fu un fatto politico, come era un fatto politico la sua fede, la sua testimonianza. La nostra devozione a lei è un fatto anche politico, non solo religioso o popolare. La festività in suo onore [...] deve costituire l'inizio di un modo diverso di concepire la vita e l'impegno sociale. Anche perché i credenti devono avere chiaro un concetto: saranno giudicati dagli uomini, per il loro operato, ma anche da Dio. E questo timore [...] è un motivo in più per operare bene. Se sapremo ricostituire l'unità della persona umana, che è fede e ragione, impegno civico e religioso, sociale, politico ed ecclesiale, allora avremo un sussulto di novità, una speranza nuova per il futuro. È l'auspicio del Vescovo, è l'augurio che faccio a voi e alla nostra Città».

*Dall'omelia della celebrazione eucaristica in onore di santa Barbara del 2012*

## **EVANGELIZZAZIONE E COMUNICAZIONE DEL VANGELO**

*Lucarelli ha posto una forte enfasi sulla necessità di comunicare il Vangelo in modo efficace in un mondo in rapido cambiamento, sottolineando l'importanza di trovare linguaggi, modi e strumenti che permettano di stabilire un rapporto di comunione vitale con il contesto contemporaneo.*

«Cari sacerdoti, la gioia di essere preti non può e non deve essere solo una questione di vita interiore, che è senza dubbio primaria, questa gioia della nostra vocazione e della nostra identità sacerdotale va dimostrata a tutti, soprattutto ai giovani, perché siamo credibili e autentici e perché alcuni di loro possano anche manifestare la propria disponibilità a corrispondere a questa chiamata. Questa gioia si deve manifestare certamente nelle situazioni ordinarie della vita, quando facciamo l'attività pastorale e siamo tra la nostra gente, ma si deve manifestare anche nella cordiale giovialità che mostriamo, certamente non artefatta o ipocrita, ma sincera, nel rapporto con i nostri confratelli sacerdoti e con i diaconi, con i collaboratori, le religiose e tutti i fedeli. Un sacerdote sempre chiuso, con pochi rapporti umani, in conflitto e in polemica con tutti non è modello da imitare; mentre è attraente chi è impegnato a “superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese”, come scrive il Santo Padre nel messaggio per la giornata delle vocazioni [...]. Cari confratelli nel sacerdozio, nelle tempeste del mondo, proprio quando il malesembra avere la meglio, noi abbiamo la missione della colomba, quella di portare la pace: nelle nostre comunità dobbiamo essere artefici di pace e non causa di divisioni; nelle famiglie, spesso segnate da incomprensioni e fratture, noi siamo chiamati a portare la parola della speranza, a infondere coraggio, a rasserenare gli animi, a

comporre le differenti vedute, a riportare il sorriso. Non sono compiti facili e non sempre sono coronati da successi, ma vale la pena tentare con tanta fiducia nella Provvidenza. L'incoraggiamento in tal senso che intendo dare a tutti passa attraverso l'atto di governo della Visita pastorale, che inizierà nei prossimi».

*Omelia della Messa Crismale 2021*

## **UNITÀ PASTORALI E COLLABORAZIONE**

*Mons. Lucarelli ha introdotto il concetto di unità pastorali come risposta alle sfide poste dalla diminuzione del numero di sacerdoti e dalla necessità di un maggiore coinvolgimento dei laici nella vita ecclesiale. Questo approccio mirava a promuovere una maggiore collaborazione e una più efficace organizzazione pastorale.*

«Dobbiamo assolutamente rivedere la configurazione delle nostre zone pastorali, per fare in modo che si possa operare più facilmente a servizio della gente. Sembra importante riproporre le vicarie anche in vista delle unità pastorali. Bisogna curare maggiormente le tante chiese sparse sul territorio, alcune di alto valore storico e artistico, per non lasciarle in preda al degrado. La stessa cosa vale per le case parrocchiali di quelle che possiamo considerare le ex parrocchie: bisogna recuperarle, ristrutturarle e valorizzarle, magari per dare spazio a nuove vocazioni e a nuovi impegni pastorali. La città nel suo complesso e nei suoi vari comparti merita un'attenzione particolare nella prospettiva di una maggiore collaborazione tra le parrocchie, di nuove aggregazioni, della condivisione di strutture e di strumenti operativi pastorali, di una razionalizzazione dei servizi che già sono presenti. Problemi sui quali occorre ritornare con la volontà di arrivare alle conclusioni operative che essi meritano».

*Documento conclusivo al termine della Visita Pastorale, 2001*

## **FORMAZIONE E COINVOLGIMENTO DEI LAICI**

*Un altro aspetto fondamentale della visione pastorale di mons. Lucarelli è stato l'impegno per la formazione dei laici, al fine di responsabilizzarli e prepararli per un'azione qualificata nella vita della Chiesa. Questo includeva l'individuazione di uomini e donne per ruoli specifici come "assistenti pastorali" e operatori pastorali, dopo un adeguato periodo di preparazione.*

«Così tutto diventa più semplice e possibile, a cominciare dalla collaborazione tra sacerdoti. Le zone mettevano insieme parrocchie tra loro molto distanti e non solo sul piano chilometrico. Adesso abbiamo ristretto e di molto il campo di azione, con aree più circoscritte e soprattutto omogenee tra loro. Così dovrebbe essere più semplice distribuire "i pesi" e condividere le soddisfazioni della pastorale. [...] A ciascun sacerdote o laico che sia è richiesto di guardare alle esigenze di un territorio a prescindere da chi sia il parroco e quali siano i confini parrocchiali così da organizzare una presenza pastorale e liturgica appropriata».

*Da Frontiera, sull'istituzione delle Vicarie, febbraio 2008*

«Un terzo aspetto della formazione è quello specificatamente ministeriale. Intendo con ciò esprimere la necessità che ogni ministero istituito o di fatto venga espletato con la dovuta preparazione. Non è possibile che coloro che svolgono un ministero, un servizio di animazione di qualsiasi natura nelle nostre comunità siano dotati solo di buona volontà. È necessario fare uno sforzo, questo il richiamo ripetuto e insistente del Sinodo, affinché lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, catechisti, animatori liturgici, musicisti, cantori, operatori nel settore della carità, della salute, della pastorale familiare e giovanile, del tempo libero, del lavoro, ecc., siano non solo spiritualmente idonei ma anche debitamente

preparati a svolgere con competenza il servizio loro affidato. Da questo punto di vista la Scuola diocesana di formazione teologica offre percorsi formativi cui tutti possono fare riferimento. Il rinnovamento della nostra Chiesa e della sua azione pastorale passa attraverso la formazione degli operatori pastorali. La stessa impegnativa opera di recezione del Sinodo non sarà possibile senza operatori pastorali preparati».

*Dalla lettera pastorale "Ora vi precede in Galilea", 2008*

## **RELIGIOSITÀ POPOLARE E SOLIDARIETÀ**

*Lucarelli ha sempre dato grande importanza alla preghiera e alla vita spirituale come fondamento di ogni azione pastorale, enfatizzando la necessità di vivere il Vangelo nella liturgia, nella catechesi e nella carità, in risposta alle logiche utilitaristiche del mondo contemporaneo.*

«Voi sapete che Antonio ottenne che i condannati per debiti non dovessero essere più incarcerati, soprattutto se poveri e diseredati, e sapete anche che lottò con decisione contro gli usurai. Questo ci dice quanto il cristianesimo non sia pura teoria o solo religione dogmatica, ma vita vissuta nella libertà e nella verità, in risposta a qualcuno che ci ha chiamato ad una vita di amore autentico verso Dio e verso il prossimo. Ecco allora che mi sento di proporre a tutti, in particolare alla Pia Unione, che ringrazio per l'opera generosa e impegnativa che svolge non solo durante il mese di giugno ma durante tutto l'anno, di istituire un fondo per l'aiuto alle persone bisognose, trovando il modo più opportuno, incisivo, pubblico e trasparente che si possa congegnare. Abbiamo sentito nel Vangelo che Gesù disse ad uno dei suoi interlocutori una frase che è rimasta famosa: "il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo", ad

indicare che la vita cristiana, anzi l'apostolato cristiano, non danno riposo, ma anche che sono segnati dalla povertà, proprio come fece Sant'Antonio, seguendo la regola e l'esempio di San Francesco. Ecco qui la mia proposta, che non vorrei suscitasse apprensione, preoccupazione o reazioni che non ho lo scopo di promuovere. È una proposta che valuteranno i responsabili e i membri della Pia Unione, ma è un sogno del vescovo ormai da tredici anni. Proprio per rispettare la povertà di Sant'Antonio, propongo di custodire gli ori e le catene preziose che porta sull'abito in apposite bacheche, perché torni ad essere ben visibile la sua veste nera da francescano conventuale. Tante persone hanno offerto questi ori e noi rispettiamo la loro volontà, però dobbiamo rispettare anche lo stile e il messaggio del Santo. Spero che questo auspicio trovi il favore non di tanti, ma di tutti, all'unanimità. Auguriamoci tutti di poter imitare il Santo di Padova più amato nel mondo, almeno in qualche sua virtù, per essere più vicini a Cristo ed essere suoi messaggeri; così ci ha detto il Vangelo: "Gesù mandò messaggeri davanti a sé"».

*Omelia della celebrazione eucaristica in onore di sant'Antonio di Padova 2010*

## **RISPOSTA ALLE SFIDE CONTEMPORANEE**

*Lucarelli ha affrontato con coraggio e determinazione le sfide poste da temi sociali e globali, come il fenomeno migratorio e la giustizia economica, dimostrando un impegno costante a favore dei più deboli e marginalizzati. La pastorale di monsignor Delio Lucarelli si è caratterizzata per un approccio dinamico e inclusivo, volto a promuovere una Chiesa comunione, aperta al dialogo con il mondo e attenta ai segni dei tempi, con un forte accento sulla formazione e sull'impegno dei laici nella vita ecclesiale.*

«Ci stiamo avvicinando alla conclusione del Sinodo. [...] Un grazie riconoscente per il lavoro fin qui fatto e per quello che si farà nelle

sedute finali. Sarà un momento estremamente importante per la nostra Chiesa, in cui i sinodali dovranno dare uno specifico apporto, per far sì che le Costituzioni sinodali non siano solo generiche affermazioni di principio, ma chiare e precise indicazioni per l'attività pastorale della nostra Chiesa. Cercheremo insieme di abilitare le nostre parrocchie a non essere luoghi tranquilli dove si "erogano" servizi pastorali alle poche persone rimaste, ma dei campi base dove si sperimenta l'incontro con il Risorto e da cui si parte per annunciare Gesù. Aiutare i cristiani a non essere solo praticanti, ma a saper prendere la parola per dare ragione della speranza che li anima. È questo l'obiettivo che ci poniamo celebrando il Sinodo. Potrebbe restare lettera morta se fosse solo un concentrato di belle parole, senza che vi sia un'effettiva volontà da parte di tutti di metterlo in atto, attraverso lo sforzo di essere testimoni più credibili, più convinti. Non possiamo parlarci addosso chiamando a testimone Cristo e il Vangelo e poi mostrarci sguarniti degli elementi fondamentali di questo insegnamento: troppa presunzione, troppe, più o meno velate, rivalità, troppa volontà di imporre modelli e metodi, ritenendo che siano gli unici giusti e validi, a volte anche nell'ambito ecclesiale. Inoltre, in un mondo privo di sostegni ai grandi valori dell'esistenza, di valori guida in ordine ad un'etica flebile e individualista, la Chiesa deve indicare ai credenti, ma anche ai non credenti o ai semicredenti, riferimenti alti, in grado di richiamare una prospettiva superiore e non avere mai paura di difendere ciò che garantisce la sopravvivenza della società. Una guida, un orientamento per una società spaesata e sradicata, senza senso di inferiorità e senza sensi di colpa: le luci, in questi duemila anni di storia, sono maggiori delle ombre. Al fenomeno curioso degli "atei devoti" corrisponde, a livello delle nostre popolazioni, il fenomeno dei non praticanti, ma simpatizzanti. A costoro dobbiamo ripetere che senza Dio il mondo non sta in piedi, la convivenza si frantuma. Dobbiamo saper cogliere ogni frammento di interesse

nei confronti del cristianesimo, e far tesoro delle intuizioni di chi segue l'impegno della Chiesa, per non perdere l'occasione per annunciare e testimoniare. Viviamo in un paese disposto a tollerare le intolleranze delle varie minoranze, a far sparire i simboli della civiltà cristiana e della fede, per non suscitare la loro permalosità, disposto ad assecondare le fedi altrui, riconoscendo costumi, fedi e culture. Cose buone, se non fosse che questo stesso Paese non è disposto a dare spazio alla religione nella quale si è cresciuti, ai suoi simboli, al suo insegnamento. Si pretende che vi sia riconoscimento pubblico per certi gruppi minoritari, e al contempo si vuole privatizzare la fede religiosa che ha accompagnato duemila anni di storia. È questo il contesto nel quale la nostra Chiesa ha vissuto e ora conclude il Sinodo, per annunciare oggi quel Gesù Risorto, che per tanti non è più interessante e attuale. Notiamo in altri l'esigenza di cercarlo e incontrarlo di nuovo. Itinerari di fede, luoghi di incontro, segni di attenzione all'uomo e alla sua storia: il lavoro da fare è tanto, abbiamo tante opportunità, tante sfide a cui far fronte. A questo guardiamo e per questo ci impegniamo, perché la nostra Chiesa sappia dire oggi la sua fede in Gesù, la sua fiducia nell'uomo e nell'umanità».

*Verso la celebrazione di apertura dell'assemblea sinodale, settembre 2005*

## IN VERBO TUO

*Omelia di mons. Vito Piccinonna nella celebrazione esequiale di mons. Delio Lucarelli*

Basilica S. Agostino Rieti, 31 gennaio 2024

Il Vescovo Delio si è lasciato certamente “modellare” anche dalle sue radici marittime. Lo ribadiva spesso ed era fiero di queste. Il mondo dei pescatori e l’esperienza della pesca sono stati il filo d’oro della sua vita al punto tale da volerle immortalare nel suo stemma episcopale, ritrovando nell’espressione evangelica di Lc. 5,5 la chiave orientativa e interpretativa non solo del suo ministero episcopale ma di tutta la sua parabola di uomo, di credente e di pastore: *In Verbo tuo / Sulla tua Parola...*

Chissà quale potenza ha avuto in lui questa Parola di Dio, quali evocazioni, quali orizzonti ha squarciato! Lasciamoci attraversare anche noi da questa meravigliosa Parola, che aveva messo le ali ad una delle giornate faticose di Simon Pietro e dei suoi soci. Era pure un tempo nuovo per Gesù, una nuova fase della sua vita e della sua predicazione, passando da una itineranza fatta a piedi e in luoghi chiusi (in casa e nella sinagoga) a luoghi più aperti ed ampi, fino ad aver bisogno di una barca. Se è vero che i discepoli devono obbedire ad una Parola che li convoca per altri lidi con altre prospettive (le prospettive del Regno!) è anzitutto Gesù a farsi sempre più pane mangiato e consumato per la salvezza di tutti. Non un dono per pochi ma per tutti, fino a darsi tutto: Egli stesso è il Regno, trovare Lui è causa di eterna felicità! Dove c’è Lui la vita riparte, sempre.

I pescatori erano delusi, scontenti, per una pesca senza frutto, una fatica senza gioia. Questo quadro evangelico ha molte somiglianze con quello dei due discepoli di Emmaus... Il Maestro entra nella delusione di una notte sterile, come nel cuore sconsolato di Cleopa e del suo amico e porta una parola nuova, inedita, sproporzionata, ai limiti dell’irragionevolezza. Al comando di Gesù corrisponde, spedita, l’accoglienza di Simon Pietro. In un’ora non favorevole, dopo aver già dato tutto e averne provato delusione la fede in Gesù e nella sua Parola diventa forza di trazione per Simon Pietro. Il Pescatore di Galilea avrebbe potuto far valere le evidenze della sua esperienza, già accennate al Maestro, che lo conducevano a lasciar perdere eppure la Parola di Gesù diventa motivo di rinnovata fede e incrollabile sostegno e di fruttuosità insperata oltre ogni umana attesa.

Senza presunzione di esaustività mi pare di rintracciare nella biografia del Vescovo Delio soprattutto cinque grandi momenti-spazi evidenti in cui anch'egli ha obbedito, al comando del Signore, fidandosi della sua Parola.

*Sulla tua Parola...* è stata la risposta alla chiamata al sacerdozio, chiamata ascoltata fin da piccolo, pur essendo l'unico figlio maschio, alla quale ha risposto generosamente e culminata nella sua Ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1965. L'ambiente familiare e la sua Chiesa di Fano hanno permesso il sorgere di questa chiamata e della successiva risposta che si è esplicitata in diversi modi.

*Sulla tua Parola...* è stata la risposta al servizio educativo e di discernimento vocazionale nei lunghi anni come animatore, vice rettore e poi rettore del seminario Regionale Marchigiano. Esperienza di vita e di fede che ha affinato in lui una straordinaria capacità di discernere e comprendere chi gli si poneva di fronte, consapevole di dover far sul serio con Dio e con la Sua Chiesa.

*Sulla tua Parola...* è stata la risposta ad allargare lo sguardo oltre i confini della regione marchigiana per aprirsi alla dimensione missionaria nel suo incarico a Roma presso le Pontificie Opere Missionarie nell'Opera S. Pietro Apostolo, esperienza che ha dato una caratterizzazione missionaria al ministero successivo.

*Sulla tua Parola...* è stata la risposta all'episcopato che ha vissuto interamente, per diciotto anni, nella Chiesa Reatina, una Chiesa inizialmente per lui sconosciuta ma che poi gli è diventata molto cara e per la quale ha speso *volentieri, di buon animo* (come abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro nella sua Prima Lettera) tutte le sue energie, e nella quale si è radicato come il seme nel terreno chiamato a darsi interamente per portare frutto. San Giovanni Paolo II consacrandolo Vescovo assieme ad altri undici confratelli nell'Epifania del 1997, nella Basilica di San Pietro, nell'omelia, partendo dal gesto del Libro dei Vangeli posato sul loro capo, metteva in evidenza che *“recare la Buona Novella è la vostra fondamentale missione, missione ricca di gioia e al tempo stesso, di fatica per quanti si impegnano a realizzarla responsabilmente e fedelmente”*. Sulla cattedra di San Prosdocimo e di San Probo, del venerabile Massimo Rinaldi e di tanti illuminati e zelanti Pastori, sotto lo sguardo materno della Madonna del Popolo, il Vescovo Delio ha vissuto con responsabilità e fedeltà una

donazione senza risparmio per la Chiesa in cui lo Spirito Santo lo ha posto come guida saggia e illuminata, dai momenti più ordinari a quelli straordinari, come il grande giubileo del 2000, il suo primo sinodo del dopo Concilio Vaticano II, dentro i cambiamenti radicali nella società e nella cultura non solo nel territorio della diocesi. La sua cura per i presbiteri e i diaconi (ha ordinato 17 presbiteri e 14 diaconi), per la vita religiosa, per la crescita del laicato sono stati portati avanti con la fermezza di chi sa bene che la Chiesa appartiene al Signore e, in ultimo, a Lui solo, gregge e pastori, dobbiamo rendere conto.

*Sulla tua Parola...* Infine ha gettato le reti sulla Parola del Signore quando, al raggiungimento dei settantacinque anni, ha terminato – come da prassi – il suo ministero episcopale restando fisicamente in questa Chiesa tanto amata, accettando non senza fatica i limiti dovuti dai problemi di salute e dall'età che avanzava, accudito dall'amore di tanti, fino all'ultimo. Anche il “*saper congedarsi*” come più volte sottolineato dal Santo Padre Francesco è un atto di obbedienza docile in cui si rimette tutto, soprattutto con la preghiera incessante, nelle mani del Pastore grande delle Pecore, Cristo Gesù, che con noi e più di noi ama la Sua Chiesa e non permetterà alle potenze del male di prevalere. Anche così il vescovo Delio ha insegnato che Sposo della Chiesa è solo Cristo e noi, Suoi ministri, osiamo essere e sentirci amici Suoi, amici dello Sposo.

Il suo carattere schivo, austero e a volte chiuso, nascondeva – lo sapete tutti – una grande generosità d'animo e una sensibilità privilegiata verso i poveri e gli ultimi che spesso anche di nascosto aiutava con grande generosità.

Ad-Dio Vescovo Delio, continua ad amare questa Chiesa e intercedi presso Dio per tutti quanti noi perché non prevalga mai la delusione o la stanchezza e come l'Apostolo Pietro e come hai saputo intuire e fare tu, pure noi, “*In Verbo tuo*”/ *Sulla Parola* di Cristo gettiamo non solo le nostre reti ma più ancora la nostra vita in Gesù, lo Sposo fedele che ci ha sedotti e non ci abbandonerà, per l'eternità. E noi ti saremo grati per sempre. Riposa in pace padre e fratello nostro. Amen.

✠ *Mons. Vito Piccinonna, vescovo di Rieti*